

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2016 > 10 > 08 > Detenuti giardinieri il s...

Detenuti giardinieri il sogno realizzato del carcere di Bollate

TERESA MONESTIROLI

«IL GIARDINO è una scuola di vita: insegna a coltivare il desiderio, reggere la frustrazione, affrontare le delusioni che accompagnano ogni giardiniere. Da un fallimento si impara la pazienza, la precisione e la costanza, doti fondamentali per coltivare bene la terra», racconta Susanna Magistretti, coraggiosa giardiniera che qualche anno fa ha scelto di ritirarsi "in galera" e dal 2007 guida la cooperativa sociale Cascina Bollate. «Il giardinaggio opera sulla riparazione, mostra che una seconda chance è possibile. Piante che sembrano mezze morte, se curate con attenzione e passione, tornano a rifiorire. Bisogna dargli fiducia». Che poi è quello che si fa qui dentro tutti i giorni, e non solo con i detenuti in cerca di una seconda opportunità. Anche con le piante. «Perché anche loro qui stanno in galera: soffocate in vasi da 15 centimetri fanno una vita grama, ma una volta tornate libere, riorriscono. E lo dico senza cinismo né irriverenza per chi vive in una condizione di privazione della libertà».

Benvenuti a Cascina Bollate, il vivaio all'interno della casa di reclusione modello alle porte di Milano dove, talvolta con fatica perché le regole di un penitenziario non sempre si conciliano con le esigenze della natura, da quasi dieci anni si coltivano erbacee perenni, si organizzano corsi di giardinaggio (per liberi cittadini), si insegna un mestiere ai detenuti, si produce lavoro. Ma anche si vende al pubblico, due pomeriggi a settimana (mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18), quando l'ingresso è quasi libero. Nel senso che si può entrare, ma è necessario seguire una trafila rigida: si entra ogni trenta minuti, dalle 15 alle 17.30, solamente scortati da un volontario che dalla sala d'attesa che si affaccia sul parcheggio delle auto vi porterà fin dentro il muro di cinta; bisogna presentarsi muniti di un documento di identità, ma senza cellulari, macchine fotografiche, cani e bambini minori di 18 anni. Anche se si viene a comprare le piante (che si pagano fuori, al negozio della cooperativa, perché dentro non circola denaro), è sempre un istituto penitenziario. All'interno si nasconde un'inaspettata oasi verde, con 60mila piante di 600 specie diverse che crescono rigogliose all'ombra dell'alta recinzione di cemento armato, sotto le finestre dei reparti maschili del carcere. Quasi un ettaro di terreno, con due affollate serre, coltivato da tre giardinieri (liberi) e cinque detenuti, che lavorano a tempo pieno e ricevono uno stipendio mensile. «I soldi sono importanti — continua Magistretti — perché li rendono responsabili, possono contribuire alla vita della famiglia fuori dal carcere, possono comprare un regalo al figlio, oltre a dargli l'opportunità di avere qualcosa per iniziare una volta usciti». Il progetto è nato nel 2007: « Portare dentro l' impostazione che si usa fuori, formando veri professionisti del verde, non semplici decespugliatori. Perché imparare un mestiere in carcere è un buon modo per non tornarci più». O per tornarci solo volontariamente. Come Manuel, che dopo aver scontato la pena si è presentato al vivaio da libero cittadino chiedendo di continuare il lavoro. Ed è ancora lì.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsi anche per i liberi cittadini, e un vivaio dove si possono comprare specie rare

IL GIARDINO

Quasi un ettaro di terreno dentro le mura, coltivato da tre giardinieri esterni e da cinque detenuti, che ricevono uno stipendio

08 ottobre 2016 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

